

I MEDICI VETERINARI HANNO UNA RILEVANTE RESPONSABILITÀ
NEI CONFRONTI DELLA SALUTE DELL'UOMO

PARADOSSI ETICI

«È impossibile che il medesimo attributo, nel medesimo tempo, appartenga e non appartenga al medesimo oggetto e sotto il medesimo riguardo»

di Cesare Pierbattisti
Consigliere Fnovi

Con queste parole Aristotele, che di filosofia se ne intendeva, enunciava il principio della *non contraddizione nella logica classica*, ed apparentemente sembrerebbe abbastanza ovvio che non si possano ritenere ugualmente valide le proposizioni

A e nonA, sarebbe come ammettere che esistono due verità contrapposte. In realtà se ciò è facilmente accettabile e comprensibile in senso puramente teorico, assai diverso è ciò che accade nella vita reale dove i paradossi, soprattutto quelli etici, la fanno da padroni. In tutte le professioni scopriamo inevitabilmente delle antinomie; se ad esempio prendiamo in considerazione la medicina

ci n a

umana ci troviamo di fronte ad un numero illimitato di paradossi etici. Aborto, eutanasia, accanimento terapeutico, informazione consapevole non sono che alcuni esempi di situazioni che possono collocare il medico in posizione antitetica rispetto al giuramento di Ippocrate. Indubbiamente la vita è colma di paradossi per i quali la filosofia e la sociologia hanno cercato, spesso invano, di trovare delle soluzioni praticabili ed il campo sanitario è inevitabilmente uno dei più coinvolti, poiché in esso si intrecciano innumerevoli problematiche di natura etica e si amministrano salute fisica, psiche e sentimenti. E che dire della nostra professione? Certo anche noi ci troviamo spesso in situazioni paradossali; ricordate la nostra campagna sul «**veterinario nel piatto**»? Ebbene ha ricevuto dai nostri colleghi lodi, ma anche critiche, alcune divertenti come la disquisizione sul sesso di chi compare nel manifesto o sulla scelta dei cibi nel piatto, ma si sa che ogni critica può contribuire al progresso di ogni professione e quindi ben vengano le valutazioni positive, negative o singolari che siano. Non poteva tuttavia mancare il giudizio esterno alla categoria, ed inevitabilmente sfavorevole, delle associazioni animaliste più integraliste, che ritengono di vedere nella nostra professione la presenza di una evidente situazione antitetica, in particolare rispetto all'Art. 1 del nostro Codice Deontologico che recita:

- Il Medico Veterinario svolge la propria attività professionale al servizio della collettività e a tutela della salute degli animali e dell'uomo. In particolare, dedica la sua opera:

...omissis... alla promozione del rispetto degli animali e del

loro benessere in quanto esseri senzienti.

Già, perché può apparire contraddittorio che qualcuno si occupi sul campo della salute e del benessere di un essere senziente che dovrà prima o poi, inevitabilmente, finire in tavola e che, magari, si ritiene venga allevato in modo non del tutto rispettoso delle sue esigenze fisiologiche ed etologiche. Naturalmente la riprovazione si estende poi a tutti i colleghi, ovunque svolgano la loro professione: negli allevamenti, nei laboratori, nei macelli, qualsiasi sia la specie animale presa in considerazione. Infatti le modalità operative possono, sempre secondo l'ottica animalista, apparire contraddittorie con il sopracitato articolo. Che dire? Certamente oggi la nostra professione ci pone di fronte a problematiche etiche, spesso di difficile valutazione e soluzione, è forse lecito pensare che vi sia una sorta di strabismo nel doversi occupare contemporaneamente della salute dell'uomo e di quella degli animali. In ogni caso siamo assolutamente convinti che il benessere degli animali, anche di quelli che sono destinati a finire in tavola, deve e dovrà essere nel futuro una indiscutibile priorità; qualcosa si è fatto, c'è ancora molto da fare e la nostra professione è, e sarà, sempre in prima linea in questa battaglia. D'altra parte chi severamente ci giudica dovrebbe anche prendere in considerazione quell'aspetto del nostro Codice nel quale ci viene attribuita una rilevante responsabilità nei confronti della salute dell'uomo che, piaccia o meno, è tuttora onnivoro. Oppure dovremmo immaginare un domani rigorosamente vegetariano, nel quale non ci sarebbe più posto per maiali, vacche, polli, cani, gatti ed altri animali, visto che il precario equilibrio della vita su questo pianeta si regge su regole inflessibili ed apparentemente crudeli. Chi s'immagina che la soluzione di tutto sia in un ritorno alla primitiva Arcadia, ad un Paradiso terrestre dove convivono pacificamente gazzelle e



leoni, lavora di fantasia. In realtà ci sarebbe un mondo fatto di immensi campi di soia, come in un vecchio film di fantascienza, il cui titolo originale era *Soylent Green* e che raccontava di un futuro prossimo venturo sovrappopolato, nel quale animali, prati e foreste hanno lasciato il posto ad immensi campi di soia, unica fonte di nutrimento rimasta. Pensate si tratti di una esagerazione? Non fatevi troppe illusioni, la Cina sta colonizzando mezza Africa, eliminando le colture tradizionali e le foreste a favore della monocultura a riso e soia; l'Argentina sta procedendo sulla stessa strada e quindi non è proprio da escludere un futuro siffatto. Chissà, francamente spero di no. Comunque, per tornare al nostro problema, dobbiamo considerare che anche chi ci accusa di essere vittime di un paradosso etico, non è proprio esente da tale contraddizione. Colui che si dichiara integralmente animalista dovrebbe non possedere cani, gatti o altri animali carnivori perché in questo caso anch'egli compie una scelta eticamente discutibile, non dovrebbe mai entrare in una farmacia per ac-

quistare farmaci registrati, né ricorrere ad esami di laboratorio o all'aiuto di un chirurgo, che potrebbe avere sperimentato le sue tecniche sugli animali. Mah? Lungi da me il voler proporre un giudizio etico, ciascuno ha il diritto di manifestare le proprie opinioni ed eventualmente incorrere in inevitabili paradossi etici, ma personalmente la penso come Lorenz che, quando il suo cane uccideva un ratto, diceva: «mi spiace per il ratto, ma il cane è mio amico e devo stare dalla sua parte».

Forse si dovrà giungere ad una soluzione di compromesso e lo strumento potrebbe essere quello della logica sfumata o **logica fuzzy**, immaginata dal matematico Lofti Zadeh, che con geniale intuizione tentò di trovare una soluzione alternativa all'aristotelico principio di **non contraddizione**, applicando un meccanismo di polivalenza. In pratica si dovrebbe accettare il fatto che le proposizioni **A** e **nonA** possano entrambe essere parzialmente vere. Come dire che la verità ha molte sfumature e non è detto che la ragione stia sempre tutta da una parte. ■